

Anna Maria Rotella

Dal collezionismo alla storia
Vito Capialdi e i *Brettii* a *Vibo Valentia*



Edizioni ETS



www.edizioniets.com



Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria

*Questo volume è stato pubblicato con un contributo del
MIBACT - Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria*

© Copyright 2014

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884674090-8

*a Tommaso
oggi più che mai
fratello amico e maestro
di infinito coraggio*

INDICE

<i>Presentazione</i> (di S. Bonomi)	9
<i>Una nota introduttiva</i> (di M.C. Parra)	11
<i>La collezione “Vito Capialbi” di Vibo Valentia dallo Stato preunitario alla Repubblica: un secolo di vicende amministrative</i> (di M.T. Iannelli e F. Soffré)	15
<i>Premessa</i>	31
<i>Parte I. Vito Capialbi</i>	
I.1 <i>Vito Capialbi e la ricerca storica: dal collezionismo alla documentazione</i>	39
I.2 <i>Vito Capialbi e l'esperienza di scavo: la necropoli al Cofinello</i>	63
I.3 <i>Riflessioni sulla storia e la topografia di Vibo Valentia e dintorni in età ellenistica a partire dalla necropoli al Cofinello</i>	95
<i>Parte II. La ceramica a vernice nera</i>	
II.1 <i>Introduzione al catalogo</i>	117
II.2 <i>Catalogo</i>	121
<i>Tavole B/N (disegni in scala)</i>	195
<i>Conclusioni</i>	211
<i>Appendice</i>	
<i>Estratto dall'inventario del patrimonio librario di Vito Capialbi</i>	217
<i>Bibliografia</i>	221
<i>Elenco delle illustrazioni</i>	239

PRESENTAZIONE

La monografia di Anna Maria Rotella consente di aggiungere un nuovo ed inedito tassello alla conoscenza della città e del territorio di *Hipponion-Vibo Valentia*, centro che, come ben illustrato nel recente volume sul museo cittadino (*Hipponion, Vibo Valentia, Monsleonis. I volti della città*, a cura di M.T. Iannelli), pubblicato per i tipi di Laruffa Editore, deve essere considerato di determinante importanza nello scacchiere storico regionale.

Il progetto dell'edizione complessiva della collezione archeologica del conte Capialdi di Vibo Valentia, promosso e tenacemente perseguito dall'archeologo responsabile di zona Maria Teresa Iannelli e sostenuto da questa Soprintendenza, compie così uno dei passi più importanti.

Il lavoro di Anna Maria Rotella, valente collaboratrice di questa Soprintendenza, partendo dalle opere edite del Capialdi, mette in rilievo quanto l'attività del conte sia stata finalizzata ad una continua ricerca protrattasi per trent'anni, durante i quali lo studioso riuscì a seguire ed a controllare i grandi e i piccoli cantieri cittadini, lasciando in eredità una notevole mole di materiali che, come lui stesso dice nell'*Epistolario*, lascerà per la maggior parte inediti perché "*per narrare tutte le varietà novellamente acquistate bisognerebbe tempo lunghissimo*". Il tempo della vita allo studioso non è bastato per rendere noti gli esiti di tutte le sue ricerche, che ora la Soprintendenza vorrebbe pubblicare integralmente, per rendere merito al lavoro e dare finalmente soddisfazione al desiderio di uno dei più illustri studiosi di questa terra.

L'analisi archeologica dei manufatti di ceramica appartenenti alla collezione Capialdi è preceduta dalla disamina degli atti e dei documenti presenti nell'archivio della Soprintendenza, relativi alle attività di tutela dell'intera collezione poste in essere fin dall'inizio del secolo scorso. Ne scaturisce un'interessante trattazione sulla legislazione via via emanata dallo Stato italiano in tema di beni culturali, con particolare riguardo al concetto di collezione intesa come un complesso unitario ed inscindibile di opere.

Il volume "*Dal collezionismo alla storia. Vito Capialdi e i Brettii a Vibo Valentia*" riesce appieno a sgombrare il campo dal comune assunto che

l'attività del conte Vito Capialdi sia stata quella del semplice collezionista impegnato esclusivamente nella raccolta di begli oggetti, acquisiti per il loro pregio artistico senza alcuna attenzione per il loro valore storico e per il contesto di provenienza. Il quadro che ne risulta invece è quello di uno studioso preciso ed attento nel ricercare, catalogare ed archiviare fonti documentali utili alla comprensione della storia del territorio, e di un altrettanto scrupoloso e razionale archeologo, che mette in pratica i primi rudimenti dello scavo scientifico allora appena editi dal canonico De Jorio e da lui applicati nel corso delle ricerche nelle sue proprietà.

L'importanza cruciale per la ricostruzione delle fasi insediative della città dei Fondi *Cofino* e *Cofinello* di Vibo Valentia, ubicati a metà strada tra la cima del colle e il tratto delle mura greche indagato da Paolo Orsi in località *Trappeto Vecchio*, si deve non solo alla cura scientifica con cui vennero annotati dal conte Vito i dati dei rinvenimenti, ma oggi anche all'attenta rilettura offertaci dalla Rotella, che riannoda i fili sparsi della ricerca scientifica di questi ultimi due secoli, legando i dati delle ricognizioni dei fratelli Pignatari a quelli acquisiti dall'Orsi, ricomponendo le fasi storiche della città, per approdare infine alle acquisizioni dell'ultimo trentennio, derivate dall'attività della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria.

Lo studio di Anna Maria Rotella, prendendo lo spunto dall'analisi dell'insieme delle ceramiche a vernice nera raccolte dal Capialdi, associa il dato materiale ad una precisa conoscenza dell'evoluzione delle condizioni insediative dei luoghi, riuscendo a delineare per il territorio vibonese un quadro dai più netti contorni di quella presenza brettia che fino a poco tempo addietro sembrava essere solo suggerita dalle fonti antiche e da deboli tracce.

Questo libro è la concreta testimonianza che la misconosciuta attività del grande studioso ottocentesco contribuisce ad alimentare persino oggi il progresso degli studi archeologici e delle conoscenze storiche in questa città ed in questa regione, in cui ancora v'è molto da capire e da scoprire. Esso raggiunge appieno l'intento di portare alla luce nuove interpretazioni da vecchi dati, rendendo il giusto riconoscimento allo scrupolo scientifico ed alla passione per la ricerca di Vito Capialdi.

Noi siamo soddisfatti di aver sostenuto e di avere creduto in questo progetto di pubblicazione e continuiamo a sperare che si possa proseguire su questa strada con altri volumi dedicati ad altri nuclei di materiali della collezione.

Il Soprintendente
per i beni Archeologici della Calabria
Simonetta Bonomi

UNA NOTA INTRODUTTIVA

Molto mi lega alla Calabria. Oggi, il mio interesse di ricerca predominante è diventato Kaulonía, alla cui conoscenza credo di aver dato un contributo con gli scavi nel santuario urbano di Punta Stilo avviati nel 1999 ed ancora in corso, e poi ancora con i volumi della serie *Kaulonía, Caulonia, Stilida (e oltre)*. Ma a Vibo mi lega il ricordo del mio primo scavo da studentessa, a Sant'Aloe, con Ermanno Arslan e Matilde Schinko; alla madrepatria Locri, quello dell'indagine al teatro, con Dieter Mertens; alla consorella Medma, quello delle ricerche sull'abitato di Medma al 'Pian delle Vigne', con Maurizio Paoletti. Tutte occasioni, queste, di incontrare nuovi colleghi, nuovi collaboratori, nuovi amici, con molti dei quali dura saldo il legame, sul piano scientifico e sul piano umano e personale.

Tra questi Anna Rotella, amicizia vibonese/rosarnese, che oggi mi sollecita a scrivere questa pagina di premessa al suo lavoro dedicato ad un 'tassello' della collezione Capialdi ed alla revisione dei dati documentari relativi ad uno scavo archeologico dell'800 in una delle necropoli di Monteleone: un lavoro che ho visto crescere, in mezzo a studi e ricerche 'pisanе' che tanto si sono mosse, in ambito ipponiate, intorno alla figura di Vito Capialdi.

Inutile forse dire che il 'capostipite' di questo 'filone Capialdi' è stato Salvatore Settis – maestro mio come di altri colleghi pisani con interessi per Hipponion/Vibo Valentia –, grazie alla sua 'voce' per il *Dizionario Biografico degli Italiani* (1975); ma prima di lui, Paolo Enrico Arias aveva in un certo senso aperto la via studiando alcuni dei bronzetti della collezione Capialdi (1940). Il più assiduo frequentatore del tema è stato Maurizio Paoletti, attento 'rilettore' del '*Giornale degli Scavi di Monteleone*' di Vito Capialdi (in occasione di un ormai lontano Convegno pisano tutto dedicato alla subcolonia locrese, 1989), nonché curatore dei suoi *Scritti* (2003) ed autore di vari contributi d'assieme sulla *collezione del cavaliere monteleonese*. Monica de Cesare, Maria Vittoria Benelli e la sottoscritta hanno dato séguito e sostanza a questo filone d'indagine, con contributi di differente impegno dedicati a varie tipologie di materiali di quella raccolta, dalla ceramica greca (CVA Vi-

bo Valentia I), alla coroplastica (Benelli, tesi di laurea inedita, ad eccezione di cinque esemplari pubblicati nel 2005), ai pinakes ‘di tipo locrese’ (Parra 1989). Ma anche Anna Rotella stessa, ‘pisana d’adozione’, ha dato il suo contributo prima di farsi autore di questo volume: *Vito Capialdi. Biografia di un collezionista* (2012) si colloca già in pieno nella tradizione di studi mirata alla conoscenza della più nota collezione archeologica vibonese.

A tutto questo si lega, idealmente, il taglio scelto da Salvatore Settis e da chi scrive per la grande mostra catanzarese *Magna Graecia. Archeologia di un sapere* (2005), pensata per narrare l’archeologia della Magna Grecia attraverso la storia della ricerca archeologica in Magna Grecia, a partire dai ‘fondatori’, tra i quali non è mancato uno spazio anche per Vito Capialdi.

Lo studio condotto da Anna Rotella in queste pagine costituisce un altro tassello di tali studi, in termini sia di ‘luogo di gestazione’ – Pisa –, sia di contenuti. *Dal collezionismo alla storia. Vito Capialdi e i Brettii a Vibo Valentia* nasce infatti e sviluppa il lavoro di tesi discussa con chi scrive – col titolo *Vito Capialdi. La ceramica a vernice nera* – a conclusione del corso triennale presso la Scuola di Specializzazione in Archeologia della nostra Università pisana (a.a. 2008-2009): un argomento che in quel periodo faceva parte di un nucleo di ‘temi ipponiati’ affrontati da altri allievi, vuoi perfezionandi/dottorandi della Scuola Normale (Daniela Palomba, autrice di un ampio studio sulle necropoli di Hipponion tra VI e III sec. a.C.), vuoi della Scuola di Specializzazione stessa (Maurizio Cannatà, autore di un recente volume sulla colonia latina di Vibo).

Il catalogo sistematico e critico degli esemplari di tale classe ceramica conservati nella collezione Capialdi, che costituisce uno dei nuclei portanti del lavoro, arricchisce il panorama, ampio ma non certo ancora esaustivo, a noi noto per le produzioni e/o importazioni di questa ‘regione’ in particolare per l’età ellenistica: lo si può dire con certezza, perché il collezionismo archeologico del Capialdi non fu di scambio e/o di acquisto ‘a lunga gittata’, bensì una raccolta di patrie memorie restituite per buona parte dalle sue proprietà di Monteleone, e comunque di provenienza locale/regionale. Dunque, ai lavori di Daniela Preacco Ancona e di Diego Elia per Locri, di Vanessa Gagliardi per Kaulonia, di Francesca Pizzi e di Maddalena Sica per Oppido Mamertina, di Fabrizio Mollo per il territorio di Belvedere Marittimo – e non vado oltre con le citazioni bibliografiche –, ora si aggiunge il contributo di Anna Rotella che arricchisce i contenuti sul tema presentati per Hipponion/Vibo Valentia da Daniela Palomba e da Maurizio Cannatà nei loro già citati lavori.

Un nuovo tassello dunque, nel quadro di conoscenza – non particolarmente ricco, soprattutto per quel che riguarda l'età ellenistica, a causa soprattutto dei limiti numerici delle edizioni dei contesti –, della ceramica a vernice nera restituita dalla Magna Grecia.

Ma è naturalmente la figura di Vito Capialdi a far da padrona nella prima parte dello studio, trovando corrispondenza nella preziosa Appendice con cui si chiude il volume, che fornirà senz'altro, con l'elenco dei testi di interesse numismatico storico ed archeologico della Biblioteca Capialdi, nuovi spunti di riflessione agli studiosi di storia dell'archeologia vibonese: il tutto nella miglior tradizione 'pisana' di cui si è detto, anche per l'attenzione prestata alle fonti documentarie e per il loro corretto uso.

Ed è proprio questo approccio – bilanciato tra analisi delle fonti archeologiche e di quelle documentarie – che ha permesso ad Anna Rottella di fare un passo importante per la conoscenza di Vibo brettia. Mi riferisco all'analisi topografica e documentaria relativa al 'fondo Cofinello' di proprietà Capialdi (il toponimo è ormai perduto, ma ubicabile con buona approssimazione tra il Castello e *Trappeto Vecchio*), con la necropoli ivi indagata dallo studioso montelionese; e soprattutto alla proposta di revisione della cronologia 'alta' di quel sepolcreto: una cronologia consolidata in letteratura per la presenza, in due delle tombe, di noti vasi attici a figure della collezione del cavaliere montelionese (un piatto e una *lekythos* a f.n., e una *lekythos* a f.r. databili tra la fine del VI e la metà del V sec. a.C.). Una proposta convincente, a mio avviso, che vuole e riesce a recuperare una ben più consistente e significativa 'fisionomia brettia' di quelle poche ma importanti tombe messe in luce da Capialdi tra il 1823 e il 1837 al Cofinello. Resta in apparenza incombenza sulla definizione cronologica delle tombe 4 e 5 il 'peso' dei vasi attici figurati di VI e V sec. a.C. da esse restituiti: a me pare però molto più economico e scientificamente lineare dare il giusto peso alle monete brettie presenti nelle sepolture ed alle descrizioni puntuali delle 'carte Capialdi', piuttosto che pensare ad infiltrazioni postdeposizionali ovvero a attribuzioni 'di magazzino' errate. Quanto ai vasi attici, la transizione semantica da oggetti di corredo coevi alla tomba, a 'reliquie' – in questo caso, 'reliquie di famiglia' – assume un rilievo che merita attenzione e rimanda con forza ad una lettura mediata dalle belle pagine sul tema che John Boardman ci ha proposto nel suo *The Archaeology of Nostalgia* (2002, ed. it. 2004).

Presenza politico-culturale brettia, dunque: tema molto frequentato da tempo, ma soprattutto in tempi recenti, perché le indagini sul campo hanno moltiplicato i dati archeologici, la cui combinazione con le

fonti letterarie ed epigrafiche sta articolando di molto il panorama delle conoscenze. Hipponion non esula dal fenomeno, anzi ne costituisce uno degli assi portanti, come noto: in questo contesto si colloca il lavoro di Anna Rotella, con la sua proposta di lettura archeologico-documentaria di un 'piccolo' contesto, che assume significato particolare nel quadro delle lucide *Riflessioni sulla storia e topografia di Vibo Valentia e dintorni in età ellenistica* (Cap. I.3), non prive di nuove 'scoperte' – sul sistema difensivo in particolare –, degne insomma di una 'veterana' della ricerca sul campo nella città patria di Vito Capialdi.

Una proposta che farà discutere, quella relativa alla necropoli del Cofinello: ma la discussione scientifica è uno dei nostri doveri, credo.

6 luglio 2014

Maria Cecilia Parra
Università di Pisa

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di novembre 2014